



LA LOTTA CONTRO LA MAFIA L'INTERVISTA A ROCCO SCIARRONE

di Giovanni Villino

«TRA REPRESSIONE E REAZIONE CIVILE COSA NOSTRA STA PERDENDO FORZA»



Un fermo immagine delle indagini che hanno portato a sedici arresti per legami col boss Matteo Messina Denaro

«Cosa nostra perde forza al suo interno: c'è una società attorno che è cambiata e, allo stesso tempo, c'è un'azione della magistratura che si rivela sempre più efficace. La mafia, comunque, non è scomparsa». Lo afferma Rocco Sciarone, docente di

Istituzioni di sociologia e Processi di regolazione e reti criminali all'Università di Torino. Sciarone, che ha realizzato diversi studi sul fenomeno mafioso, è anche il direttore di Larco, un centro di ricerca che si occupa dell'analisi dei fenomeni legati alla criminalità organizzata. «Cosa nostra sta cambiando - spiega Sciar-

rone -. Si sta dirigendo verso una struttura più orizzontale, più frammentata, con dei gruppi che cercano di tutelare maggiormente gli affari e lo fanno ricorrendo di più ai legami familiari. E questo lo vediamo oggi anche con la 'ndrangheta».

*** Qual è lo stato di salute di co-

sa nostra?

«Oggi siamo in una fase particolare. La lettura delle dinamiche di cosa nostra è complessa. Se guardiamo, ad esempio, alle organizzazioni criminali che operano in Italia ci accorgiamo di una forte capacità di espansione della 'ndrangheta e della camorra. Emergono, invece, ben po-



Rocco Sciarone

«Il docente all'ateneo di Torino: «Resta l'area grigia, commistione tra affari e boss»

che vicende, almeno sul piano giudiziario, che riguardano cosa nostra. Un dato significativo che in qualche modo può evidenziare delle difficoltà. Di fatto, in questo momento storico, cosa nostra è sotto pressione e sta subendo da tempo colpi efficaci da parte di forze dell'ordine e magistratura. Questo avviene nelle zone dove sembra essere più forte la presenza come Trapani. Ma basta anche guardare a tutte le operazioni che riguardano la provincia di Palermo e Catania, quest'ultima un'area molto significativa per spiegare il fenomeno mafioso».

*** Ma cosa sta accadendo?

«Disegnare uno scenario rispetto a ciò che sta avvenendo è complicato. Si rischia di arrivare anche a conclusioni troppo affrettate. Le difficoltà di cosa nostra sono evidenti. E queste indeboliscono anche le sue capacità. Prima fra tutte quella di tenuta nel territorio che si è ridotta. Ma è opportuno sottolineare che tutto questo non significa che cosa nostra sia scomparsa. C'è, di fondo, una difficoltà a tenere le fila dell'organizzazione criminale. In passato sono emersi anche altri tentativi di rimodulazione della stessa struttura. Tentativi che, però, sono stati stroncati grazie ad una efficace azione di contrasto della magistratura che sta svolgendo un lavoro davvero di qualità».

*** Nell'ultimo periodo grazie ai collaboratori di giustizia si sono registrate importanti rivelazioni su trame e progetti di cosa nostra. Siamo di fronte ad una nuova stagione del pentitismo?

«Se da un lato ci sono motivazioni individuali che spingono i mafiosi alla collaborazione con lo Stato dall'altro, guardando sociologicamente ai fatti, possiamo dire che nel momento in cui un'organizzazione come cosa nostra diventa più vulnerabile è

più facile che si verifichi questo fenomeno. La mafia fatica, probabilmente, a trovare nuove affiliazioni. Anche se, è bene ricordare, rimane sempre quella sua capacità del sapersi autorigenerare. L'uscita dall'organizzazione criminale non è, tuttavia, un fatto nuovo. Questo si è verificato anche in altre fasi storiche. È ancora presto per dire che siamo in presenza di un cambio epocale in cui assisteremo all'uscita in massa da cosa nostra. Non c'è un quadro unitario. Ci sono, comunque, degli elementi che vanno valutati».

*** Quali?

«Sono, ad esempio, meno forti i vincoli morali che tradizionalmente offrivano cosa nostra. Ma non solo. C'è un altro fattore importante. Nella società civile il clima è cambiato. C'è una consapevolezza diversa. Basti pensare all'atteggiamento differente dei giovani che rende il contesto meno favorevole. Parliamo comunque di un cambiamento che incide gradualmente sull'organizzazione mafiosa. A questo poi si aggiunge l'azione repressiva dello Stato che oggi è più efficace. C'è molto da fare ma sicuramente ci sono questi elementi. I collaboratori di giustizia sono molto significativi. Bisogna leggerli con cautela per farne un'analisi puntuale».

*** In quali ambiti si muove oggi la mafia?

«Oggi cosa nostra non deve fare principalmente i conti con il radicamento territoriale, ovvero controllo del territorio e offerta di protezione. La vera frontiera, su cui bisogna lavorare, è l'area grigia. Uno spazio in cui avvengono le commistioni con l'economia legale e formalmente legale. Oggi è importante individuare quell'area che per definizione è difficile da vedere. Un'area grigia, infatti, significa opacità, porosità di confini. Una commistione dove diventa complicato individuare i soggetti e comprendere dove inizia la mafia e dove i soggetti collusi. Uno spazio in cui c'è spesso sovrapposizione, dove ci sono figure ibride».

*** La gestione del potere mafioso, nell'ultimo periodo, viene delegata a persone appartenenti alla stessa famiglia. Perché accade questo?

«Quando si parla di famiglia e legami di sangue, si fanno letture un po' semplicistiche. Date per scontate. Questo vale, ad esempio, anche per la 'ndrangheta. Anche lì si fanno delle semplificazioni. Si è dato in passato maggior peso ai legami di sangue: far ruotare la strutturazione della stessa organizzazione attorno alla famiglia. Al di là degli stereotipi, quando aumenta il dinamismo imprenditoriale si accresce la rilevanza dei legami familiari. Questo non è solo un fattore di forza ma una reazione difensiva. Non mi stupisce, quindi, che pure per cosa nostra ci sia un ripiegamento sui legami di appartenenza. Legami che danno solidità e solidarietà». (5M*)